

MARIO MELAZZINI,  
MEDICO CON LA SLA  
«TUTTI POSSIAMO  
RITROVARCI MALATI»

# PREFERISCO



**Mario Melazzini, medico affetto da sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è conosciuto per le sue straordinarie battaglie a favore dei diritti dei disabili e per l'impegno costante dedicato all'umanizzazione delle cure**

**Stefano Zanette**

**MARIO MELAZZINI** si definisce «un medico, un malato, un uomo». Affetto da Sla (sclerosi laterale amiotrofica), è coordinatore delle attività sulle malattie neurodegenerative-neuromuscolari dell'Istituto di Pavia della Fondazione Maugeri e presidente nazionale Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica).

**Medico e paziente, contemporaneamente: una quotidiana battaglia più professionale o più personale?**

«La battaglia più grande, a mio giudizio, è culturale per cui tutti dovremmo renderci conto che la malattia è un'esperienza possibile nell'esistenza di ciascuno e che, in contesti sfavorevoli, ognuno può ritrovarsi a essere una persona fragile e disabile. Io stesso ho capito pienamente queste cose da quando mi sono ammalato. In questo senso la Sla è stata per me una risorsa, credo mi abbia fatto diventare un medico e un uomo diverso da prima. Un professionista più attento ai bisogni dei pazienti, soprattutto a quello primario di essere ascoltati. E una persona diversa, forse migliore: che non dà più niente per scontato, apprezza le piccole cose, accetta l'amore e l'aiuto offerti da chi mi circonda, insegue con un'energia nuova quello che posso ancora fare per me, per i miei compagni

di malattia e che mi rende felice».

**Assistenza e ricerca: dal suo duplice punto di vista, quanto le speranze di progressi della ricerca si scontrano con i limiti dell'assistenza?**

«La ricerca, per un malato, è sinonimo di speranza e di vita perché è in quell'ambito che un giorno, speriamo il più presto possibile, si scoprirà come bloccare e poi guarire quelle malattie che oggi sono inguaribili. Ciò non vuol dire che siano anche incurabili: ecco perché non bisogna dimenticare dei malati di oggi, che hanno diritto al miglior livello di qualità di vita possibile, raggiungibile attraverso percorsi di continuità assistenziale adeguati ai loro bisogni e a quelli delle famiglie».

**Sistema sanitario nazionale e regionale): dalle cronache emergono spesso casi di malasana, contrapposti però a vere eccellenze. Quale realtà si vive in prima persona?**

«Effettivamente servirebbero percorsi di continuità assistenziali uniformi ed omogenei su tutto il territorio nazionale, non a macchia di leopardo come purtroppo avviene oggi. Nell'ambito dei lavori della Consulta ministeriale per le Malattie Neuromuscolari abbiamo dimostrato che ciò è possibile, subito e senza costi aggiuntivi per il Sistema sanitario: è sufficiente razionalizzare le risorse che ci sono già».

**Il ruolo delle associazioni: quanto conta l'obiettivo della sensibilizzazione e dello stimolo alla ricerca rispetto al supporto concreto a pazienti e famigliari?**

«Si tratta di obiettivi ugualmente importanti, complementari e correlati tra loro. Aisla quotidianamente provvede concretamente a tutte queste cose, tenendo presente che al centro di ogni nostra attività c'è comunque e sempre il malato. E la sua famiglia».

